

L'inchiesta, il caso

Seicento culle, baby-boom delle mamme bambine

Record di gravidanze tra le minorenni, una su tre vive a Napoli. Storie di degrado e solitudine

Maria Pirro

Mamme bambine. Sulle gote ancora i brufoli di un'adolescenza stravolta troppo presto, nella pancia il peso di una nuova vita.

Madri per caso, per ignoranza. Madri, forse, pernoia. Il cordone ombelicale le tiene legate al bambino che cresce dentro, senza che per lui, per loro, fuori ci sia un filo di speranza, oltre al vuoto.

Miseria e degrado avvolgono le culle dell'ultima generazione di scugnizzi. E a giudicare dal primo rapporto sul fenomeno realizzato dal Centro interistituzionale di Asl e Comune le gravidanze tra le minorenni non sono né in calo né semplici da affrontare. Tanto che nell'ultimo anno, per dare una risposta al disagio, che spesso si somma a disagio, è stato potenziato un progetto di sostegno alla famiglie, circa 250 quelle assistite dalla rete di ascolto ed assistenza promossa dalla Regione con l'utilizzo di finanziamenti europei.

Un bebè al giorno nasce così, tra le braccia di mamme poco più che adolescenti. Sono 639 le madri in Campania che non hanno nemmeno 18 anni, censite in un anno (nel 2008) attraverso i rilevamenti effettuati sulla base dei certificati di assistenza al parto. Una su tre vive a Napoli, dove si segnala il «baby boom»: 197 nascite. E nella lettura disaggregata del dato emerge l'inci-

denza in aumento per taluni quartieri.

Ma il fenomeno di controtendenza si attesta già su valori oltre la soglia di guardia, come mostrano il dettagliato rapporto che Il Mattino ha consultato, e che sarà pubblicato nel «Profilo di comunità 2010-2012».

A Napoli le minorenni sono l'1,9 per cento delle partorienti. Di più rispetto alla media italiana, dell'1,5 per cento. Ancora di più rispetto alla soglia della media regionale, ferma all'1,1 per cento.

Numeri gelidi, che hanno una spiegazione nell'estrema fragilità sociale ed economica di taluni quartieri in evidenza nella «mappa dei fiocchi» rosa e azzurri tracciata, per la prima volta nel capoluogo regionale. In evidenza, dunque, appare un contesto di disperazione.

In testa alla classifica ci sono infatti le periferie orfane delle fabbriche. È record di gravidanze tra le ragazzine che risiedono a San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli. Lì si concentra il 25,3 per cento dei parti censiti. Uno su quattro. Con il 14,9 per cento di casi, un'incidenza elevata si segnala anche nel centro storico per i

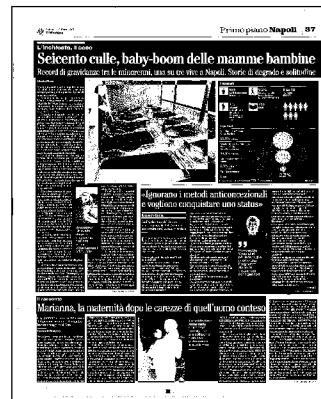
quartieri Montecalvario, San Giuseppe,

Pe, Pendino, Porto, Mercato, Avvocata.

E nella periferia nord si registra la stessa percentuale del 14,9 per cento, con un picco di bebè a Secondigliano e San Pietro a Patierno. Lì la «pazzia» di avere un figlio troppo presto può passare inosservata, diventando, a volte, persino il modo per conquistare uno «status» sociale. Un riscontro indiretto del fenomeno si ha incrociando i dati.

Ad esempio. A Chiaia, San Ferdinando e Arenella le partorienti sono appena il 2,3 per cento del totale. E nemmeno una gravidanza è segnalata tra le minorenni che vivono al Vomero e Posillipo.

Le storie e le testimonianze delle «piccole donne» aiutano a descrivere il resto. In poche (meno del 20 per cento) sono le partorienti sposate. E le altre, che fanno? Solo il 21 per cento studia, il 9,2 per cento non ha neppure completato la scuola dell'obbligo, fermandosi alla licenza elementare. Professione? «Casalinga», così risponde la maggioranza delle ragazze madri. Povertà, anche culturale, che può segnare, per genitori e figli, un'esistenza senza sogni.



«Ignorano i metodi anticoncezionali e vogliono conquistare uno status»

Intervista

Cirillo, direttore del Centro interistituzionale Asl-Comune: intervenire con l'adozione sociale

Giuseppe Cirillo è il direttore del Centro interistituzionale che ha elaborato il primo rapporto sulle mamme bambine. E segnala un aumento, in taluni quartieri, delle gravidanze tra adolescenti.

Come spiega il "baby boom" tra le minorenni?

«Le ragioni sono diverse. Da una parte, le adolescenti spesso non hanno conoscenze specifiche sui metodi anticoncezionali. Dall'altra, in alcune zone di Napoli la gravidanza precoce porta all'acquisizione di uno status. Ciò accade soprattutto in famiglie disagiate che, a loro volta, hanno avuto gravidanze precoci».

Situazioni di disagio che effetti hanno sul neonato?

«Quando i bambini nascono in famiglie che sono già ai margini dei percorsi di inclusione sociale, spesso si ha il ripetersi del disagio di generazioni. Al punto che l'unica forma di integrazione può diventare la camorra. A Napoli la criminalità organizzata ha una presenza capillare sul territorio e intercetta anche i bisogni delle persone».

Come spezzare questa catena?

«Con varie misure, integrate tra loro. Quanto più l'intervento è precoce e ispirato alla prevenzione, tanto più si ha la possibilità che le misure siano efficaci».

Quali sono le misure in campo?

«Un esempio è il programma di adozione sociale, avviato in Campania dopo che si è dimostrato efficace in Gran Bretagna e Stati Uniti anche contro devianza minorile e delinquenza».

A Napoli com'è stato strutturato il progetto?

«I punti nascita segnalano alle unità operative materno-infantili dell'Asl e alle equipe multispecialistiche le situazioni di disagio al momento del



”
Il progetto
 Specialisti per le famiglie in difficoltà. Programmi elaborati e condivisi con i genitori

parto o in famiglie con bimbi fino a 3 anni. Poi scatta l'intervento del personale educativo del terzo settore, in convenzione con il Comune».

In che modo avviene l'intervento?

«Gli specialisti raggiungono a casa le famiglie: valutano i bisogni e le difficoltà. All'interno dell'equipe viene elaborato, e condiviso con i genitori, un progetto personalizzato per affrontare la situazione».

Risultato?

«Il programma è stato accettato dalle famiglie, che lo considerano un aiuto vero. Anche situazioni molto problematiche sono state così affrontate, e alcune attenuate nel danno che avrebbero potuto determinare. Spesso si hanno combinazioni esplosive di disagio: madre tossicodipendente, padre immigrato irregolare. Solo attraverso un progetto personale si può incidere».

Quante famiglie sono coinvolte nel monitoraggio dei bisogni?

«Il programma regionale copre un terzo di tutti i nati a Napoli e un terzo dei bimbi nella regione. Ma ci sono zone dove le dimensioni del disagio sono molto grandi, e anche il 50% dei bebè si trovano in situazioni di rischio. Speriamo, quindi, che il programma sia ripreso e potenziato nel prossimo triennio».

ma.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



636
parti di minorenni
in un anno



9,2%
ha abbandonato
la scuola dopo
la licenza elementare

8 su 10
non sono
sposate



197
a Napoli
(pari all'1,9%
del totale
delle partorienti.
Media italiana:
1,5%)



21%
studia



I quartieri

San Giovanni a Teduccio,
Barra, Ponticelli

25,3% dei casi

Montecalvario, San Giuseppe,
Pendino Porto,
Mercato, Avvocata

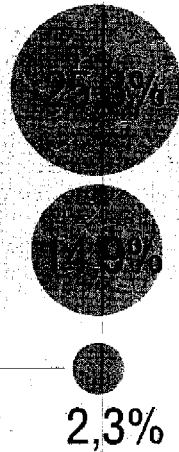
14,9% dei casi

Chiaia, San Ferdinando,
Arenella

2,3% dei casi

Posillipo e Vomero

0 casi



Il rapporto

Un quarto
dei parti
si concentra
tra Barra
Ponticelli
e San Giovanni
a Teduccio

Fonte: centro interistituzionale Asl Napoli 1 Centro - Comune di Napoli

COMUNICAZIONE



Il racconto

Marianna, la maternità dopo le carezze di quell'uomo conteso

Lei, quattordici anni, si innamora del giovane amante della madre. Insieme fuggono al Nord

Carmela Maietta

Era colpita soprattutto da suoi modi garbati. Quel fare gentile, la leggera carezza sui capelli, sempre un regalino quando andava a fare visita alla mamma. Tutto così improvviso e soprattutto insolito se pensava agli atteggiamenti sbrigativi se non addirittura aggressivi, e a volte anche violenti del padre in carcere per reati contro il patrimonio che lei solo dopo qualche tempo aveva realizzato fossero furti e rapine. Aveva finito per affezionarsi a quel giovanotto poco più che 25enne che sempre più spesso si intratteneva con lei, 14enne di Ponticelli, ripetente della seconda media con poca o nessuna voglia di studiare. E d'altra parte non era nemmeno stimolata ad aprire qualche libro, piuttosto le veniva richiesto di badare alle 2 sorelline più piccole, soprattutto quando la mamma doveva assentarsi per qualche commissione facendosi accompagnare con la macchina per comodità dall'amico di papà. Un amico che le andava sempre più a genio, che qualche volta l'abbracciava e la baciava sulle guan-

ce, le stringeva forte le mani.

E Marianna finisce per innamorarsene; però si rende conto che deve stare attenta con la mamma e cerca di non manifestare i suoi sentimenti. Succede anche a Enrico. La complicità li intriga ancora di più: cominciano a vedersi nell'orario scolastico e qualche volta il sabato sera. Sono bravi a nascondere la storia. La mamma non si accorge di nulla fino a quando Marianna non resta incinta. È una sorta di tragedia greca. La mamma che mostra di strapparsi i capelli per la gravidanza della figlia ma che in realtà è furiosa soprattutto per-

ché le ha soffiato Enrico. È chiaro che la situazione è insostenibile: Marianna ricorre all'aiuto di qualche parente in attesa di unirsi definitivamente con Enrico. Se ne vanno al Nord tagliando i ponti con i tutti.

Resta invece in famiglia Lucia: dopo lo choc iniziale mamma e papà ritengono sia la soluzione migliore, in attesa che i baby genitori crescano. Lucia è una 15enne dei paesi della cintura vesuviana. Famiglia per così dire normale, attenta alle esigenze dei figli. Tutto avviene a scuola, con un compagno di qualche anno più avanti: le solite uscite di gruppo, la pizza di sera e di tanto in tanto anche in discoteca. Quello con Francesco sembra il classico flirt adole-

scenziale: mano nella mano, qualche bacio di sfuggita, le immancabili, lunghe chiacchierate al telefono. Poi prendono a vedersi da soli. Accade a casa di lui mentre non c'è nessuno e continuano a incontrarsi senza il gruppo di amici.

Lucia non si rende neanche conto che è incinta: ad insospettirsi è la madre quando nota un certo gonfiore nell'addome. Messa alle strette la ragazza deve ammettere che ha avuto rapporti sessuali con Francesco. Si cerca di trovare una soluzione che non pregiudichi il cammino dei ragazzi, soprattutto sul fronte della scuola. Dopo estenuanti riunioni fra le 2 famiglie si decide di non separare i ragazzi: sarà Francesco a trasferirsi nella casa paterna di Lucia.

Grande invece la delusione per Annamaria, 16enne di Fuorigrotta, quando ha visto fuggire come una lepre il suo 17enne Federico. Una vita totalmente cambiata dopo la nascita del bambino e un innamorato che non era più tale. Con l'entusiasmo dell'adolescente, Annamaria pensa di vivere un grande amore, dopo qualche flirt di nessuna importanza. E invece si rende conto di essere disperatamente sola. Come dirlo alla mamma, separata, che fa già diversi sacrifici per la famiglia? Ma è solo la mamma la via di uscita. Annamaria ha il suo bambino. E solo a questo punto Federico si va vivo e dice di volerlo riconoscere.



La solitudine
 Annamaria
 dall'amore
 travolgente
 alla solitudine
 dolorosa
 abbracciata
 al suo bimbo